

# L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

**PER LE ASSOCIAZIONI**

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA  
 STATO PONTIFICIO — presso gli Uffici Postali.  
 FIRENZE — Gabinetto Viousseux.  
 TORINO — Gianini e Fiore.  
 GENOVA — Giovanni Grondona.  
 NAPOLI — G. Nobile, E. Dufresno Librajo.  
 PARIGI — Ufficio Lejollivet, et C.  
 MARSIGLIA — Mad. Campin Librajo.  
 LONDRA — Pietro Rolandi Librajo.  
 MALTA — F. Lizo. Stada Vescovo N. 93.  
 LUGANO — Tip. della Svizzera Italiana.  
 GINEVRA — Sig. Cherbuloz.  
 FRANCFORT — Libreria d' Andrea.

**IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA, ANTICIPATO**

	Un anno	Sai mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia o per l' Estero franco al confine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.  
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio, pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

**AVVERTENZE**

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.  
 Paccoli lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia. Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5, per ogni linea. Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti. Di tuttocchè viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

**MERCOLDI**

**ROMA 31 MAGGIO**

Quantunque non abbisognino novelle prove dopo le infinite che si hanno della mala fede che distingue ed accompagna tutti gli atti e tutti i provvedimenti del Governo di Napoli, pure trattandosi di una prova vittoriosa ed irrefragabile, la quale si fonda sopra autentici documenti, noi crediamo utile cosa mostrarla al pubblico, onde sempre più si confermi la idea concepita giustamente in Italia, che il Borbonico Governo di Napoli sempre feroce, sempre tradimento, sempre feroco, ora che si trova alle ultime disperate prese colla libertà italiana, di cui fu, ed è perenne ed ostinato nemico, raddoppia la ferocia, raddoppia le frodi, raddoppia i tradimenti.

I due documenti che seguono sono della stessa data, e partono dallo stesso Ministero, che dopo il 15 Maggio è posto al regime della insanguinata Napoli. Nel primo d' essi il Cav. Bozzelli Ministro dell' interno ai 22 Maggio scrive agli Intendenti delle Provincie, e li invita a mantenere e consolidare l'ordine nelle Provincie medesime, assicurando che nelle diverse parti del Regno tutto è tranquillità, tutto è ordine, tutto è adesione a quanto fu per necessità operato dal religioso Re, che coscienziosamente propugna la giurata Costituzione del 10 Febbrajo. Questo bugiardo linguaggio è per trarre in inganno e sgomentare le Provincie, onde l'una non conosca l' esacerbazione cagionata nell' altra dai feroci casi del 15 Maggio, e l'una non conosca la forza che l'altra prepara per reagire contro quell' iniquo colpo di Stato. Ed ecco che colla istessa data de' 22 Maggio il Ministro degli affari Esteri sig. Cariatì in una nota diretta al sig. Conte Rignon inviato straordinario di S. M. Sarda presso la corte di Napoli esagera ed amplifica i perigli delle insurrezioni provinciali e della intervento de' Siciliani; e questo linguaggio non importa che sia in contraddizione con quello del Cav. Bozzelli, mentre era il linguaggio che a lui conveniva per conestare l' indegno, il vile, l' obbrohrioso richiamo delle truppe inviate in Bologna, e della flotta inviata a Venezia. Oh! in vero dovendo queste truppe scannare i fratelli, e mitragliare le Città, è giusto che sieno ritirate dalla Santa guerra dell' indipendenza Italiana; ma si confessi almeno senza ippocrisia, senza vigliacche menzogne, senza svergognati raggiri che il solo impegno di quel Governo feroco è di sfaccare colla prepotenza delle bajouette sventuratamente troppo a lui fide ogni generoso sentimento, ogni libero slancio degl' infelici popoli che conculca ed opprime; non parli sfrontatamente di voler mantenere una rachitica Costituzione concessa per forza, e violata in tutte le sue parti; di una Costituzione che ognuno comprende qual cosa sia ove la libertà individuale più non esiste, ove i tribunali eccezionali sono rimessi in vigore; ove la libertà della stampa è annientata; ove ogni assembramento, ogni riunione è severamente proibita; ove il sacro carattere di rappresentante della nazione è violato

colla inaudita violenza commessa il 15 Maggio contro i Deputati riuniti, collo scioglimento illogale di una Camera non mai convocata, coll' esecrando arbitrio con cui si sono arrestati parecchi Deputati calpestando l' inviolabilità della loro sacra persona.

Se alcuno volesse tutte indicare o tutte smascherare le impudenti menzogne che da quel Governo si spandono e ne' suoi medesimi atti ufficiali, e per mezzo di alcuni disonorati giornali che rimangono in Napoli per dividere colle bajouette Svizzere il vanto di assassinare i Fratelli, improprietà opera troppo lunga e troppo schifosa ne' suoi dettagli, perchè un' animo onesto possa condurla pazientemente a termine: basta colla pubblicazione degli atti che sieguono dimostrare una volta per sempre che quanto da quel Governo o direttamente o indirettamente deriva è un' insidia, una frode, un tradimento; e sì che la Diplomazia straniera se non vuol' esser cieca dovrebbe omai conoscere questa innegabile verità; e sì che i miseri popoli della meridionale Italia dovrebbero omai comprenderlo anch' essi se non vogliono mostrarsi dappoco e degni quasi dell' oppressione che su loro si aggrava.

**DOCUMENTO I.**

**MINISTERO E REAL SEGRETARIA DI STATO DELL' INTERNO**

**1. RIPARTIMENTO**

*Signor Intendente.*

Dal giornale ufficiale Ella avrà rilevato certamente la storia fedele ed esatta degli avvenimenti di questa Capitale del dì 15 andante. Non si è trasandato per le vie telegrafiche di darle conoscenza dello spirito pubblico, e come tutto pro eda al meglio.

Con sincerità mi piace manifestarle ora, che, meno de' primi momenti di timore e di allarme inevitabili nelle masse, il commercio è nel maggior vigore, i pubblici fondi nella Borsa, questo termometro della fiducia pubblica, sono aumentati di più punti, la calma e l' ordine regnano in un modo conveniente, e tutti son tornati alle abituali occupazioni.

Non mancheranno e no son certa, di falsi racconti e di notizie poco esatte dettate da malignità e da private vendette. Il re, fedele alla promessa, manterrà nella sua integrità la giurata costituzione: questa assicurazione sarà sufficiente a tranquillare gli animi.

La truppa non ha agto che per difendersi; l' esagerazione porta al colmo il numero de' feriti, de' morti, e degli uccisi ideali; ma i primi ed i secondi son ben pochi.

Qualche abitazione ha sofferto dei furti per opera del basso popolo; ma tale e tanta antiveggenza si è posta che una parte delle derubate masserizie, e tra esse molte di valore, si trovano raccolte nella sala di Montolivet per ridonarsi ai proprietari, e continuano le restituzioni.

Le provincie sono animate del migliore spirito pubblico, quelle alla Capitale limitrofe in particolare.

Negli ultimi tempi non eravi chi armato non fosse: la più pericolosa classe del popolo si giovava delle armi per rubare: e però indispensabile si è resa la consegna di esse in questa sola Capitale; con facoltà al Prefetto di restituire a coloro che ne fossero erediti degni.

Non si allarmino quindi le altre popolazioni, poichè la misura è stata parziale.

Con quella sollecitudine che è conseguenza del buonvolere, novelli lavori si stanno eseguendo, onde sollecitamente convocarsi i collegi elettorali per la scelta di nuovi deputati, il che si verificherà tra non guari.

Si tranquillino adunque le popolazioni; rientrino nell' ordine; sieno certe di tutta la forza governativa nel reprimere ogni eccedenza, nel tutelare la libertà individuale e le proprietà, nel mantenere la conceduta costituzione.

Nel mentre mi attendo da lei conoscere telegraficamente qualsiasi avvenimento, non lascio d' interessarla perchè in ogni posta tenga proposito dello spirito pubblico. Le mene dei mali intenzionati non saranno ordinarie, ogni mezzo, ogni tentativo adopereranno; alla falsità delle asserzioni, miranno bugiarde promesse, fallaci lusinghe, strane utopie. — Ella' Sig. Intendente di accordo coi suoi dipendenti, con gli amici della pace e delle nostre novelle istituzioni costituzionali, son certo che non avaramente coopererà perchè tutto sia ordine, perchè tacciano le gare municipali e le cittadine vendette. Con l' unione si avrà la forza morale, con questa l' ordine, di cui han d' uopo il Governo ed i popoli.

*Napoli 22 maggio*

*Il ministro segr. di stato dell' Interno  
 CAV. BOZZELLI*

**DOCUMENTO II.**

**Nota del Ministero degli affari esteri di Napoli al sig. conte Rignon in missione straordinaria per S. M. Sarda.**

Abbenchè la Nota, che il sottoscritto Ministro Segretario di Stato degli Affari Esteri, Presidente del Consiglio de' Ministri ebbe l'onore di trasmettere a S. E. il sig. conte Columbianò in data del 19. stante avesse dimostrato con vece comunque tristi colori lo Stato politico di questo Regno egli stima di aggiungere le seguenti Considerazioni alle ragioni esposte come logiche conseguenze. — Nell' adempiere tal dovere, dopo aver presi gli ordini del Real governo dà risposta all'altra comunicazione in data del 19 stante del sig. conte Rignon Consigliere di Legazione di S. M. Sarda.

Il sig. conte di Rignon non ignorando i gravi avvenimenti i quali han preceduto il doloroso giorno 15 di questo mese non può non aver osservato lo svolgimento continuo d' un Partito, il quale dopo aver tentato di sciogliere ogni legame sociale in questo Regno e di esservi in parte riuscito, finalmente fece l' estremo e colpevole sforzo d' insanguinare le strade, compromettere l' esistenza d' una delle prime Capitali d' Europa. — Il governo di S. M. forzato a salvare la pace pubblica, e la Costituzione del Regno dovette unire in Napoli il nerbo delle sue forze, e perciò sgarrinare quasi all' intutto le provincie, presso le quali il disordine e la dissoluzione si manifestavano con violenza risoluta contro la proprietà, e contro i pubblici tributi, contro la sicurezza personale.

Abbandonate le Provincie alla sola forza morale delle autorità, nè più rispettate nè più temute queste domandano istantemente delle forze attive e numerose per ridare alla società la pace e la sicurezza di cui manca ed al governo la percezione dei tributi, la pronta ed energica esecuzione delle leggi.

In tale stato le truppe delle quali ora il governo di S. M. può disporre sono in tutto insufficienti allo scopo. A ciò si aggiunge la contigua e nemica Sicilia la quale agita con ogni sua possa i domini continentali di S. M. cospirando in Calabria, e minacciando di gettare in questo Regno la parte meno pura dei suoi armati, onde la necessità d' invigilare severamente le Provincie più lontane della Capitale con forze di terra e di mare.

Quali sieno le tendenze del partito cui il governo di S. M. ha cercato di soddisfare con concessioni sempre crescenti, forse pericolose, ed imprudenti, e non pertanto respinte non vi è chi non il vegga dalle dottrine pubblicate, dalle cospirazioni ordite dalle dimostrazioni di strada pubblica, dall'aperta ribellione.

Battuto ora nella Capitale in aperta guerra si ripiega nelle Provincie con le antiche manovre delle seduzioni, d'intimidazioni, e di occulti e segreti maneggi si ricompono, e si prepara.

In tale stato di cose il governo di S. M. è nel dovere di preparar i a difendere di nuovo e dovunque la Costituzione giurata, e la tranquillità ne' suoi sudditi.

Egli è dunque evidente che le condizioni di questo regno han subito modificazioni serie e penose, e che l'avvenire sempre più grave si aprirebbe per esso, quante volte non si accingesse gagliardamente a mantenere saldi ed inalterati i suoi diritti ed i suoi doveri, alla quale opera se sia di troppo la integrità delle sue forze non vi è a dimostrare, se il decadimento di ogni potere regolare in questo regno debba o no far sentire la sua funesta influenza negli altri Stati d'Italia non può essere oggetto di discussione.

Tale anteriormente non era la posizione di questo regno allorché si diedero i provvedimenti diversi, cui accenna la nota ultima del sig. conte di Rignon; allora ci era la speranza di evitare le deplorabili collisioni che il real governo deplora, ed a cui è stato spinto da non provocato e temerario assalto. — Ma ciò potrà dedurre il governo di S. M. Sarda da quale imperiosa necessità di esistenza è tratto quello di Napoli, allorché richiama nei suoi stati le milizie di terra e di mare mandate a tutela dei popoli d'Italia superiore.

Il sottoscritto ammirando le generose gesta dell'esercito e di S. M. Sarda prenderà la libertà di osservare che non messo in pari condizioni non è possibile al governo di Napoli di fare i medesimi sforzi. Egli è evidente che posto a 600 miglia dal teatro della guerra con basi e linee militari a prendersi in paesi indifferenti senza piazza e senza appoggio di stipulazioni, il corpo napoletano si trova in affatto condizioni diverse dell'esercito piemontese. Egli è evidente che un corpo napoletano pria che non giunga sul Po sarà costato alla finanza del regno più che non ha speso un corpo piemontese dal principio della campagna sinora.

Quali sieno le finanze di questo regno nei momenti e nei disordini attuali è noto a tutta l'Europa. Egli è evidente che il mantenere e rifornire un esercito partendo dal Sebeto al Po è assai più costoso lento e malagevole che partendo dalla parte superiore di questo ultimo fiume. Può dirsi per conseguenza che in tal nobile guerra se son pari le volontà, non son pari nè le circostanze politiche, nè le condizioni geografiche e militari. — Il sottoscritto stima inoltre di fare osservare che per logica deduzione delle cose già dette sarebbe difficilissimo al regio governo di condiscendere alle dimande di prestare senza equipaggio al governo di S. M. Sarda una parte dei suoi legni da guerra a vapore appena sufficiente ai bisogni di questo regno. In fatti 700 miglia di costa a guardare sul continente di trasportare rapidamente le forze necessarie nelle provincie marittime le più esposte sia per rivolgimenti dei tempi, sia per l'insidia delle sponde vicine; esigono un'apparato marittimo il quale non oltrepassa di certo quello che il regno possiede. — A ciò si aggiunga la Guerra esistente nel Faro e lo svolgimento probabile di una marina qualunque ne' porti siciliani; popolo presso il quale si agitano questioni di ogni natura, e tutte gravissime politiche, commerciali, dinastiche. — In tutti i casi potendolo il Governo di S. M. combattere in Italia; ma non si mererebbe e la sua condotta ha dimostrato che fin quando non gli son divenuti impossibili, i sacrifizi fatti han tutti l'impronta di volere il bene di Italia con sentimenti disinteressati e generosi.

Il sottoscritto prega il sig. conte di Rignon di portare il contenuto della presente nota a cognizione del suo Governo dal quale non dubita che verrà presa in quella giusta considerazione che merita nella certezza che il sig. conte di Rignon avrà riferito con esattezza e sotto il vero aspetto gli avvenimenti che han dato luogo alla presente.

Profitta egli intanto di questo opportuno incontro per ripeterli gli attestati della sua distinta considerazione.

Napoli 22 maggio 1848.

Firmato -- PRINC. DI CARIATI

Leggiamo nella Gazzetta di Roma di ieri:

Il governo provvisorio della Repubblica Veneta, come già fu fatto noto nella nostra Gazzetta del giorno 22 di maggio, diffidò tutti i militari pontifici appartenenti alla divisione del generale Ferrari a presentarsi al Comando di piazza colà, per ottenere i mezzi di trasporto per raggiungere la propria bandiera, ed unirsi ai loro compagni. Ora siamo ben lieti d'annunziare, che il detto Governo ha chiarito con altre ancor più lucide prove il suo intendimento di giovare per ogni guisa le nostre truppe, ed ha fornito altri più saldi argomenti, onde è fatto manifesto ch'esso non si è mai brigato, come alcuni vanno dicendo, di staccare da vessilli, sotto cui sonosi dalla loro patria mossi alla santa impresa, i volontarj pontifici per aggregarli alle sue bandiere.

Comitato di Guerra.

Il Comitato di guerra in Roma, per la rinuncia di

alcuni suoi membri, si compone al presente dei Signori

Curzio Corboli *Presidente*  
Avv. Biagio Placidi *Segretario*  
Cesare Berretta  
Antonio de Andreis  
Lorenzo Cremonesi  
Vincenzo Gajassi  
Francesco Armellini  
Ignazio Palazzi  
Avv. Annibale Ninchi  
Colonnello Marchese Nicola Sacripanti  
Pietro Sterbini  
Sisto Vinciguerra

Lo scopo del Comitato suddetto è ben manifesto dagli articoli del suo Programma a stampa. Pertanto a raggiungerlo più facilmente, ha ora composto con individui appositamente invitati, tre distinte e particolari sezioni — Una economica, una seconda di reclutamento, e una terza di armamento, abbigliamento, e materiale —

Alla sezione economica ha nominato i Signori Alessandro Castellani, Marchese Pio Capranica, Marchese del Gallo, Capitano Filippo Gagiati, e Pietro Tomassini. Ha nominato a Cassiere il Principe di Piombino.

Questa sezione associerà alla ricerca dei fondi necessari alle operazioni del Comitato, quelle Signore, le quali già nella cerca degli oggetti di vestiario ad uso dei volontarj, han dimostrato tanto patriottismo, e tanto amore alla Santa causa d'Italia.

Alla Sezione di reclutamento ha nominato i Signori Carlo marchese Luzi, Giuseppe Capitano Barba, dottor Vincenzo Cavallini, Angelo Brunetti.

Alla terza Sezione ha nominato i Signori Capitano Luigi Bonesi, Tenente Colonnello Mazzocchi, Tenente Rusconi, architetto Angelini.

Il Comitato frattanto conoscendo di non poter adoperare con sicurezza utilmente, senza avere prima informazioni esattissime intorno all'andamento, e ai particolari della guerra, non che intorno ai bisogni delle nostre truppe, ha spedito al Quartiere Generale dell'Armata Pontificia Antonio Deandreis, commettendogli di attivare una giornaliera e speciale corrispondenza fra il campo e questa città. —

Ufficio pertanto dell'Inviato si è indagare lo stato materiale e morale delle nostre truppe di linea, e più specialmente quello dei Volontarj, e della Civica, compilare un prospetto numerico di ciascuno di questi corpi, e mano mano correggerlo, secondo le variazioni, che per ordini superiori, o per eventualità subiranno. Esporre di che cosa difettino, di che abbisognino, e quali i desiderj, e quale lo spirito, e quanto il valore di essi; narrare con esattezza le fazioni di guerra, estendendosi in quei particolari che fanno onore così al corpo che agli individui. — Indicare il nome di coloro, tanto ufficiali, che semplici militi, i quali per disciplina, pazienza militare, capacità, valore, ardimento sopra gli altri distinguonsi — oltreacciò occuparsi a conoscere con esattezza la forza numerica del nemico, il suo stato materiale e morale, i suoi movimenti, e le sue fazioni di guerra.

Il Comitato giornalmente informato di queste cose, darà loro con apposito bollettino ogni giorno pubblicità, e studierà a proporre quei provvedimenti che stimerà utili e necessari al migliore andamento e al felice esito della guerra.

Rallegrasi frattanto, che il governo aggradisce le sue fatiche, e che sarà per lodarsi di qualunque altra cooperazione che esso sia per prestare in pro della santa causa italiana.

Pubblica perciò la bellissima credenziale che tanto il Ministro dell'Interno che quello delle Armi han fatto all'Inviato del Comitato, perchè ognuna vegga sempre più che l'azione del Comitato di guerra è in sussidio a quella del Governo, e che tendono entrambe ad un fine.

Pel Comitato

Il Segretario BIAGIO PLACIDI.

Al Sigg. Presidi delle Provincie, Governatori e Comandanti Militari.

Il Ministro dell'Interno

Accompagna con questa Credenziale il Sig. Antonio De Andreis. Egli è inviato da questo Comitato di guerra ai campi di battaglia, dove sono le nostre truppe, all'oggetto di stabilire e mantenere una esatta corrispondenza per tutto ciò che riguarda le fazioni di guerra le quali interessano così al vivo le famiglie, dal cui seno sono usciti i nostri Volontarj. Nella rettitudine delle sue intenzioni il detto Comitato, come di tutto ciò che ha fatto e fa, e così di questo lodevole pensiero non ha mancato di renderne istruito il Governo; ed il Governo, e specialmente questo Ministero Interno non solo permette al Sig. De Andreis che si presenti a tutti

i Presidi delle Provincie, Governatori e Comandanti Militari dello stradale che sarà per percorrere, colla qualifica d'inviato del detto Comitato, ma sarà eziandio contento che tutti i suddetti Signori lo forniscano all'uso di tutte quelle notizie e ajuti che possano cospirare al maggior profitto della sua missione, tanto più che sono noti al Ministero l'onestà e il patrio zelo del Sig. De Andreis.

Tanto avranno per inteso gli onorevoli a cui sarà il presente esibito.

Roma dal Ministero dell'Interno 25 Maggio 1848.

Firmato TERENCE MAMIANI

Equal credenziale fu data dal Ministro delle Armi Principe Doria.

MINISTERO DELL'INTERNO

circolare

Illustrissimo Signore

Carattero primo del nostro secolo, e titolo vero alla lode e riconoscenza dei posteri, si è la sollecitudine grande e veramente caritativa che mostra pel popolo minuto, il quale pur troppo forma la parte più numerosa e più sfortunata del genere umano. Fervono da pertutto gli studj domandati sociali, e ad ogni provvido e illuminato governo incombe il dovere di dedurre da quelli ciò che vi si raccoglie di vero e di praticabile, e che non contraddice ai principj eterni della famiglia, della libertà, e della spontaneità umana. Il Ministero persuaso della somma importanza di tal subbietto ha risoluto di proporre ai Consigli legislativi la creazione di un Ministero nuovo speciale, col titolo di MINISTERO DI BENEFICENZA PUBBLICA. A questo apparterrà in particolar modo l'ufficio e la cura di migliorare le condizioni della gente più bisognosa, scemarne i disagj, le privazioni ed i patimenti, combattere le cagioni dell'indigenza, estirpare l'accatteria, stenebrare le menti, correggere gli animi e incivilirli.

Ora, per dare buon fondamento a siffatta impresa, egli è mestieri che al Ministero sieno mandate notizie e ragguagli minuti ed esatti intorno alle opere e agli istituti di pubblica beneficenza, quali e quanti sussistono insino al dì d'oggi in ogni Provincia dello Stato.

Io però invito e prego la S. V. Illustrissima a voler commettere ai Signori Gonfalonieri, e per essi ai rettori e amministratori delle opere e istituti di pubblica beneficenza della Provincia sua, perchè nel più breve tratto di tempo sieno raccolte e ordinate le dette notizie e ragguagli, e per mezzo di Lei mandato in questo Ministero.

Trattandosi di cosa di tanto momento, io non dubito della moltissima sua diligenza e premura, nè di quella de' Signori Gonfalonieri ai quali Le piacerà di vivamente raccomandarla.

Roma li 31 Maggio 1848.

TERENCE MAMIANI.

Ad onta dei desiderj del S. Padre, e delle molte cure che incessantemente si dà il sig. Duca di Rignano Ministro dei Lavori Pubblici onde i locali destinati per uso delle Camere siano in grado di convenientemente servire all'uso, siamo informati che esso Ministro non ha potuto fin qui pienamente approntare quanto all'oggetto è indispensabile pe' continui ostacoli che gli si oppongono da chi si stima danneggiato nel cedere ad uso così nobile alcune stanze di quei vasti appartamenti che occupa senza alcuna veste o colore. Noi però abbiamo fiducia che miglior consiglio faccia cessare l'inopportuna opposizione prima che la voce potente del pubblico col suo forte grido non si faccia intendere sul proposito.

Tutti i Lombardi, Veneti, Modenesi, e Parmigiani residenti in Atene erano già un tempo sotto la protezione del Rappresentante Austriaco. Ora questo avendola ritirata, il Console Pontificio, per vive istanze fattegli dai suddetti Italiani, ha domandato al Governo della S. Sede che siano accettati sotto la sua protezione, e il nostro Ministero ha con somma soddisfazione risposto affermativamente.

Sabato 3 del prossimo Giugno si adunerà il Consiglio Comunale di Roma per deliberare sui seguenti oggetti:

1. Aggregazione alla Cittadinanza Romana di Vincenzo Gioberti.
2. Preventivo per l'anno 1848 o relative provvidenze.
3. Provvedimenti sui lavori di pubblica beneficenza.
4. Scelta di una Commissione per l'ordinamento degli Studj.
5. Progetto di un istituto Agrario per i giovanetti poveri.
6. Conferma dei Chirurghi, e delle Levatrici parrocchiali, giusta la risoluzione presa nel Consiglio del 10 Aprile.
7. Regolamento disciplinare per le Adunanze Consiglieri.

I Francesi residenti in Roma dei quali l'indirizzo non è cognito all'Ambasciata, sono prevenuti, che una messa solenne in rendimento di grazie per l'inaugura-

zione del governo Repubblicano in Francia sarà celebrata Sabato 3 Giugno alle 10 antimeridiane nella chiesa nazionale di S. Luigi de' Francesi, e sono invitati ad assistervi.

## CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

VICENZA 26 Maggio.

Riguardo ai fatti d'arme intervenuti nei contorni di Vicenza, e contro la città istessa, le relazioni ufficiali del Generale Durando non avranno potuto fare menzione della parte che vi prese il battaglione dei Tiraglieri, stante l'assenza del comandante, e la mancanza di particolari rapporti del nostro corpo.

Il giorno 19 i Tiraglieri tenevano gli avamposti, con la quarta compagnia e due pezzi di artiglieria, e furono i primi a sostenere l'assalto del nemico. Sopraggiunte le altre compagnie dei Tiraglieri, la legione di Gallieno la colonna Zambecari, il Battaglione dei Ravenati e quello dei Faentini, il nemico fu respinto in quel giorno a due miglia e mezzo da Vicenza con gravi perdite. Il tenente Romolo Federici della quarta dei Tiraglieri si distinse in questo fatto d'armi, e la stessa compagnia poi si portò alla difesa di porta san Bartolo che fu sostenuta con eguale valore. Ieri il Generale Austriaco dopo fatta la fanfaronata di mandare a dire che la città si arrendesse se non voleva vederla tutta distrutta, e passata a filo di spada la guarnigione, il nemico è disperso, nè noi conosciamo dove sia diretto.

La mia salute diventa sempre più vigorosa a proporzione che si aumentano le fatiche, ed i disagi. Sei giornate senza mangiare che pochissimo, e malissimo, senza dormire, che qualche ora al sereno sulla terra, e faticando a fortificarci nelle nostre posizioni: soltanto oggi ho potuto un poco riposarmi. Ieri a notte fu un terribilissimo temporale, e restai molestato da una pioggia di 5 ore in un avamposto a porta san Bartolo. Nel suo genere era una scena superba perchè fra quei tuoni, lampi, e saette in quell'orrido bujo nato un falso allarme cominciò a tuonare il cannone, e furono tirate varie fucilate all'aria.

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 28 Maggio

I Dragoni Napolitani che partirono di qui per Ferrara son richiamati dal General Pepe, che non ha voluto farli andar innanzi soli temendo potesse seguire un conflitto coi soldati napoletani che già trovansi a Ferrara. Tepidi quelli per l'idea di attraversare il Po: caldissimi questi nostri bravi dragoni, il timore poteva essere ragionevole e saggiamente ha adoperato il prode Generale richiamandoli. Tutto il corpo partirà poi unito a giorni per il campo della guerra.

Siamo assicurati da Venezia, che la flotta sarda-veneta-napolitana ha sospeso per 72 ore il bombardamento di Trieste ad istanza dei Consoli Inglese, e Francese, i quali hanno protestato d'abbisognare del tempo suddetto per mettere al sicuro le persone e le sostanze dei cittadini d'Inghilterra e di Francia da essi rappresentati.

A Venezia corre voce che gli austriaci abbiano abbandonato il Friuli ritirandosi verso Trieste. Attendiamo ulteriori ragguagli per prestargli fede.

PADOVA 26 Maggio

Il Battaglione bolognese, comandato dal Tenente Colonnello Bignami trovasi qui, e ieri fu passato in rivista dal Generale Ferrari. Esso ha la consegna di tutti i posti della città.

Sono stati arrestati il consigliere aulico Contini e due sue figlie; il commissario distrettuale di Noale, grosso paese sulla strada da Mestre a Castelfranco: il professore di diritto canonico in questa Università, abate Nardi: quest'ultimo è stato tradotto a Venezia.

Il Battaglione bolognese, comandato dal Tenente Colonnello Pietro-Mellara, è giunto jeri alle ore 9 antim. Oggi parte immediatamente per Vicenza.

VICENZA 25 Maggio alla sera.

La città di Vicenza militarmente dichiarata incapace di difesa ha restituito due volte agli attacchi dei barbari nostri nemici. Ha resistito il 20 con un pugno d'uomini inesperti, ha resistito e trionfato il 24 contro una pioggia di bombe ed un assalto di otto mila uomini agguerriti. Vicenza resisterà e trionferà con-

tro ogni attacco, perchè siamo decisi di vincere o di morire sotto le sue ruine. L'armata nemica è condotta da Schwarzenberg, il quale, giunto a Verona, fu mal accolto da Radetzki e comandato d'impadronirsi ad ogni costo di questa città. Domani o dopo domani attendiamo un nuovo e più forte attacco. Intanto si aumentano le fortificazioni e si sta preparati. Noi siamo da dieci in undici mila: oggi ancora il General Pepe ha scritto a questo Comitato di resistere per pochi giorni, che egli verrà in soccorso con tutti i suoi mezzi. La nostra salvezza nell'ultimo attacco fu l'artiglieria tanto Svizzera, che civica, la quale fece strage del nemico e lo ributtò da ogni punto.

Il numero dei morti non si può conoscere perchè gli austriaci hanno adottato il sistema di abbruciarli nelle case che incendiano, però si fanno continui prigionieri in feriti, vagabondi e disertori che ad ogni momento si trovano sparsi per le campagne. Quando poi il nemico arrivasse a penetrare in città, tutto è disposto a modo che vi trovi la morte: ogni casa è provvista di sassi, ogni strada è barricata, tutte le case devono mettersi in comunicazione ed eseguirvisi la difesa di Saragozza. Speriamo di non dover esser ridotti a questo estremo: ma quand'anche, guai per dio a chi tocca!

Abbiamo i nostri feriti che stanno abbastanza bene: i più gravi, ma senza pericolo, sono Danti di Badia, Pirazzoli d'Imola, Liverani di Meldola, Fontana di Medicina, e Stagni di Bologna. Sono collocati quasi tutti in case particolari e queste belle donne li assistono con molto amore e cordialità. Il Generale Antonini è stato trasportato a Venezia.

Altra del 26.

Negli ultimi fatti del 24 i morti dalla parte degli austriaci hanno superato i 1000, fra i quali contasi un colonnello; mentre dalla nostra parte non arrivano a 50.

Ora ci apparecchiamo ad un altro scontro, ma questa volta si desidera di farlo a *bajonetta in avanti*, evoluzione che atterrisce i Croati.

La città ha sofferto pochissimo. Due furono gli incendi cagionati dai razzi, che si spensero subito dai bravi pompieri. Le bombe portarono qualche piccolo guasto lungo la via del Corso.

Da un'altra lettera di Vicenza del 26 riceviamo i seguenti particolari.

Nella mattina, mentre dal lato opposto era vivissimo l'attacco, rientravano per porta Santa Lucia i soldati spediti da Durando il giorno innanzi a Cittadella conducendo circa 200 prigionieri fra cui tre ufficiali. La città in mezzo al bombardamento applaudiva.

Ogni giorno si vanno arrestando spie, la maggior parte contadini dei contorni, alcuni dei quali col volto tinto ed artefatto.

Si trovano pure dei Croati perdutisi a rubare e a devastare le case.

Jeri due ore prima di sera, giunse una colonna di 75 Faentini. Poco dopo arrivò un Battaglione di 800 civici padovani. Furono accolti con vivissimi applausi mentre si temeva nella notte un nuovo assalto.

All'avvicinarsi della notte si misero tutti i soldati sotto le armi, si mandarono fuori i carabinieri e i dragoni; si preparò il tutto per sostenere un altro attacco.

A mezz'ora di sera entrò per porta Castello un'altra schiera di 300, che si dicono studenti di Padova.

Sul tardi scoppiò un orribile temporale; i lampi e i fulmini si succedevano senza interruzione; la pioggia dirotta durò per ben 4 ore, e dovette conciare come va l'esercito austriaco se trovavasi nelle vicinanze.

La notte passò senz'altro, fuori d'un falso allarme dato alle 2 ant. a porta Santa Lucia.

Sonosi trovate sul campo di battaglia due spingarde o piuttosto tromboni colle canne di ottone, tutte guernite, ben lavorate, pesantissime, e cariche di molte palle e di pezzetti di pietre.

Oggi gli esploratori dicono che gli austriaci abbiano già raggiunto Montebello e siano sulla strada per Verona.

VENEZIA 26. Maggio.

Sappiamo da buona fonte che gli Austriaci che furono respinti da Vicenza, quest'oggi si dirigevano da Caldiero a Verona.

Le operazioni militari contro Peschiera continuavano il giorno 23 con ottimo successo. Un Parlamentario Austriaco si portò il giorno stesso a Sommacampagna

per chiedere tre giorni di tregua, ma non fu conceduta.

In Udine si manifestò una reazione popolare contro la guarnigione Austriaca. La mitraglia dei cannoni del Castello fu adoperata a contenere lo spirito dell'indipendenza che il barbaro Austriaco non arriverà ad estinguere che colla morte dell'ultimo Italiano.

Per Incarico del Governo Provvisorio

Il Segretario Generale

ZENNARI.

Nel giorno 24 corrente maggio, d'ordine del sig. colonnello Belluzzi, comandante superiore della città di Vicenza, la compagnia de' Crociati veneziani, comandata dal capitano Francesco Zerman, forte di 80 uomini di fanteria, 10 di cavalleria, sotto il comando del tenente Negri, del capitano di artiglieria Chiavacci, che seco recava qualche racchetta, e del capitano del genio de Lamm, il quale come semplice soldato volontario volle seguire la colonna, si pose in marcia, sotto la direzione del sig. colonnello Gritti di Treviso, capo dello stato maggiore del Comando superiore di Vicenza alla volta di Cittadella, ove trenta soldati austriaci erano stati lasciati a guardare alcuni feriti depositati nella caserma del paese.

Venne dal colonnello Gritti intimato alla sentinella, che stava alla porta della caserma, di rendersi; la sentinella scaricò contro il colonnello il fucile, alla quale esplosione tennero dietro varii colpi di fuoco per parte dei Crociati veneziani, e quindi s'impegnò una viva zuffa fra i medesimi, e tutta la truppa austriaca, che stanziava nella predetta caserma a custodia dei feriti. Stante la oscurità della notte, tutti i colpi andarono falliti. La colonna veneziana penetrò nella caserma, incrociando la baionetta a passo di carica, e in breve, superato ogni ostacolo e resistenza, si fece padrona della caserma, conducendo prigionieri de' nemici a Vicenza per porta Padova, senz'aver sofferta perdita alcuna, un capitano, un tenente, tre chirurghi, tre caporali, trenta soldati, altri cinquanta soldati leggermente feriti, recò altresì 100 fucili, tre cavalli, e molti sacchi e giberne.

Il sig. colonnello Belluzzi, nel fare rapporto del su narrato luminoso avvenimento, loda assai l'intrepido coraggio della colonna vincitrice, e fa onorata menzione del comandante la spedizione, colonnello Gritti; del capitano Chiavacci, de Lamm, Mataigne e Zerman; degli ufficiali da esso lui dipendenti e del tenente Negri. E un tributo meritato di lode abbiano da noi pure questi valorosi nostri fratelli, che combattono per la liberazione di questa sacra terra, da lungo tempo conculcata dai barbari.

Ad Udine sarebbe nato un tumulto popolare contro la guarnigione nemica, che questa ultima avrebbe represso mitragliando dal castello.

La stessa cosa dicesi avvenuta a Trieste, ove il partito italiano oppresso dall'Austria sembra essersi scosso all'appressarsi delle flotte nostre. Dal forte di San Giusto alcune bombe sarebbero state *paternamente* slanciate sulla parte più abitata della città.

Questa notte giunsero a Venezia quegli ottanta prigionieri che erano di guarnigione a Cittadella, e che furono fatti prigionieri il 24 da un piccolo corpo spedito da Vicenza sotto la direzione del colonnello Gritti.

SANDRA' 24 Maggio.

Quelli che credono potersi prendere Peschi era in un sorso sappiano che vi si lavora intorno assiduamente; ma finora non si distrussero che l'opere esteriori. Hanno torto i Bulettoni ufficiali, concepiti in tal modo, che tutti i giorni pare si debba occupare la piazza.

Continuano le diserzioni per parte degli Austriaci. Sappiamo che, qualche giorno fa, un intero battaglione di Tirolesi complottava per fuggire, ma non riuscì. Sono per la maggior parte Ungheresi a cavallo; vengono ricevuti bene; se qualcuno v'è fra noi che sappia conversare in latino, si diverte lunga pezza ad interrogarli; poi vendono il cavallo, e del ricavo come viatico si servono per tornare a casa, ma molti prendono servizio fra noi.

Leggiamo nel Corriere Mercantile la seguente corrispondenza di mare.

DAVANTI ANCONA, 20 maggio. Due sole righe per annunziarti il nostro arrivo in questa rada. Il nostro viaggio fu lungo e noioso ateso la contrarietà de' venti e le calme. Spero che il Governo riconoscerà di quanta im-

portanza sia l'aver a disposizione grossi piroscafi da guerra. In questa circostanza ci avrebbero abbreviato il viaggio della metà. Alla mattina del 17 siamo stati raggiunti dalla corvetta l'Aquila e dal piroscafo il Malafutano; sfolamente il Tripoli era in Manfredonia, ma fu richiamato e si pose in squadra il 19. Ecco dunque le nostre forze riunite, e sono le fregate S. Michele, De-Geney e Beroldo; corvetta l'Aquila, brig. Daino, schooner la Staffetta e il Tripoli col Malafutano.

La squadra napoletana, per quanto si dice, ha proseguito il suo viaggio per Venezia, è composta di cinque grossi piroscafi o 2 grosse fregate... Noi resteremo pochissimo in questa rada, cioè il tempo necessario per far provviste - poi via - A questa sera il resto - Salgo in coperta perchè fra poco si darà fondo in Ancona.

(Ore 14 di notte) - È proprio vero che Dio dispone mentre l'uomo propone; altro che fondo, un piego che fu rimesso all'Ammiraglio obbliga tutta la Squadra a riprendere il largo - Ora veleggiamo per Venezia.

-- 22 (6 del mattino). - Venezia è in vista, la squadra napoletana composta di due fregate da 60 o 5 fregate a vapore è colà ancorata. - Una corvetta e tre brigantini veneti da guerra veleggiavano per unirsi a noi. Anche i napoletani ci raggiungono, si scambiano messi fra gli Ammiragli. - Lega offensiva e difensiva è stabilita - Viva l'Italia!

A mezzodì. - Si veleggia sopra tre linee di battaglia; i legni italiani sono 17, il Tripoli e il Malafutano sono ancora in Ancona a far provviste.

Alle 2 - La vigia segnala la squadra austriaca composta di tre fregate, una corvetta, quattro brigantini, due schooner e tre vapori; in tutto 13 legni. Si mettiamo in caccia - il vento manca - i piroscafi prendono le grosse fregate al rimorchio - i nemici fuggono - Viva l'Italia - viene notte - a' domani.

-- 23 (4 ore della mattina). - I nemici sono in vista, ma prossimi, di Trieste. - Si va avanti - per questa volta il colpo è perduto - però ci ancoriamo a tre miglia dalla città su tre linee di battaglia. - Il comandante di tre legni inglesi viene a bordo - protesta sul supposto attacco della piazza per salvare gli interessi britannici - si risponde energicamente e degnamente - si spedisce un piroscafo napoletano a Venezia ed io ne profitto per spedirti la presente.

P. S. I nostri vapori ci hanno raggiunto.

N. B. Per quanto sappiamo, da fonte credibilissimo, la nostra squadra non ha alcun ordine di bombardare Trieste, ma di distruggere le forze nemiche, o tenerle assediato.

## TORINO

Discorso letto dal Senatore marchese Colli nella seduta del 23.

Signori

« La bella, l'ottima armata, che il Re ha condotta gloriosamente dalle sponde del Ticino a quelle dell'Adige, ha provato che essa sa combattere e vincere, ma essa non basta al nostro scopo, essa non basta a finir la guerra, ma a ciò bastano i soccorsi che van giungendo dalla bassa Italia.

Signori, io non vedo farsi da noi, dalla vicina Lombardia, da Parma, Modena sforzi proporzionati alla grandezza dell'intrapresa.

Qualunque fosse per l'addietro l'opinione di un uomo nato italiano, egli comprenderà facilmente che a quest'ora non v'ha più transazione possibile, e che a noi giova assicurare a forza di sacrifici i nostri destini futuri. Che se il giogo dello straniero ha potuto sembrar da temersi agli uni e grave agli altri, assai più grave riuscirebbe dopo una mal tentata impresa. Meglio è giovare dei propri mezzi per la difesa, che serbarli, risparmiandoli, a divenir preda del nemico. Lungi da me lo sparger timori. So quanto valga il braccio del Re e quello de' suoi prodi, ma le regole dell'arte, ma la prudenza ci impongono, o signori, nuovi doveri. Colui che può assicurarsi la vittoria, non deve lasciarla in balia al caso. Io credo dunque, o signori, che, senza la menoma dilazione, deve esser adunata sull'Adda un'armata di riserva di 50,000 uomini, composta, per la massima parte, dai soldati dell'amica Lombardia, che quivi acquisteranno l'istruzione e la disciplina tanto necessaria. Serviranno ad alimentare l'armata attiva ed a riparare le perdite inseparabili dalla guerra. Credo necessario innalzare sulla sponda sinistra dell'Adda, a guisa di testa di ponte, un gran campo trincerato, munito di poderosa artiglieria. Io credo che si devono ag-

giungere nuove opere a Pizzighetone, e munirla di tutto punto. Queste precauzioni non le trascurava il gran capitano, il quale, mentre le sue armate entravano vittoriose in Ulma e nelle formidabili linee di Caldiero, prescriveva formarsi un campo d'osservazione a Marengo e sollecitava i lavori della fortezza d'Alessandria; che vincitore a Iena, ordinava la formazione di un'armata di riserva a Magouza e nuovo opere a Cassel sul Reno, e così faceva in tutte le sue guerre.

Per tutti gli allegati motivi io sono di parere, o signori, doversi accennare a questo bisogno nell'indirizzo ».

## FIRENZE 27 Maggio.

S. A. R. il Granduca volendo che anche il Corpo dei RR. Carabinieri partecipi alla gloria della guerra che ora si combatte per l'indipendenza d'Italia in Lombardia, ha con Risoluzione de' 27 Maggio cadente comandato che venga senza indugio posta sul piede di guerra, per dirigersi al più presto al Campo toscano, una Divisione scelta di Carabinieri forte del maggior numero possibile di teste; ritenuto sempre che non venga a mancare l'indispensabile servizio al quale è principalmente destinata quella Milizia.

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 21 Maggio. Alle 4 del mattino si batte il tamburo nei diversi circondarii della capitale. Le guardie nazionali si radunarono in numero infinito, e defilarono per i baluardi verso il campo di Marte.

Le corporazioni artigiane cominciarono pure a radunarsi sui baluardi, ed a marciare in ordine, ogni corpo accompagnando i prodotti della sua industria ordinati con bella maniera, o sovra barelle, e sovra carri tirati da cavalli. Notavasi specialmente un carro su cui erano in gruppo disposti gli strumenti musicali di ogni genere, perfino di organi, che ad ogni sosta venivano suonati con piena soddisfazione dei numerosi spettatori. Un altro carro magnifico conteneva i prodotti degli armaioli; stavano ai quattro angoli quattro guerrieri in piedi, armati di tutto punto, colle lance in mano; trofei d'armi d'ogni maniera; d'acciaio liscio e damascato, erano disposti su questo carro in modo veramente meraviglioso.

Altri prodotti ugualmente notevoli per la finezza di lavoro, e pel lusso delle loro forme, come vasi di argento, mobili impiallacciati, fiori, ecc. defilarono eziandio per più ore sui baluardi, sempre accompagnati da operai parati a festa, e spesso attorniti da graziosissime fanciulle bianco-vostite, con fiori nelle trecce e in mano.

Il gran carro della repubblica, tirato da venti cavalli bianchi, covertato di trofei, perfettamente decorato, percorse ugualmente i baluardi per cercarsi sulla piazza della Concordia, dove stava assembrato il corteo, e quindi andare al Campo di Marte.

-- Ecco il proclama dell'assemblea nazionale al popolo francese:

« L'assemblea nazionale vi risponde della salvezza della patria. Minacciata un momento, essa ha veduto la nobile città di Parigi levarsi tutta intera per la sua difesa. Dentro le mura, fuori delle mura, cittadini e soldati sono accorsi all'annuncio del pericolo; tutti hanno ben meritato della patria; la riconoscenza della nazione sarà la giusta loro ricompensa; le vostre unanimi acclamazioni rispondano a quelle che risuonano intorno a noi.

« Un pugno di sediziosi avea tentato il maggiore dei delitti in un paese libero, il delitto di lesa maestà nazionale, la violenta usurpazione della sovranità del popolo. Mediante la sorpresa di un momento, aveano sforzato il recinto del palazzo delle leggi. Già meditavano i loro insolenti decreti. Cittadini, con alcuna deliberazione, con alcuna parola, con alcun segno, i vostri rappresentanti non hanno accettato l'oppressione della forza; e quando si è osato dichiarare sciolta l'assemblea, la popolazione sdegnata correndo alle armi, ci restituiva colla sua sola presenza, il potere di servirvi e costituire finalmente la repubblica. Tutta Parigi veglia su noi. Il suo patriottismo vi risponde del deposito che le avete confidato. Noi siamo paghi e superbi della devozione di questo popolo invitato da cui siamo circondati e difesi.

« Quelli la cui audacia pretendeva usurpare il suo nome e la sua voce ignoravano forse, quelli insensati, che se il loro trionfo fosse possibile un giorno solo, tutta la Francia si leverebbe per liberarci e vendicarci! E già la sua patriottica vanguardia si affrettava a recarsi presso di noi. La Francia, la generosa Francia non soffrirebbe neppure per un istante il vergognoso giogo di una fazione. Cittadini, confidate nella energica volontà dell'assemblea nazionale e del potere esecutivo. La giustizia, nella sua azione ferma e regolare, raggiungerà tutti i colpevoli. Torrà la maschera ai falsi amici del popolo che ingannano i suoi magnanimi istinti e non profittano delle sue generose passioni che collo scopo di giungere al dispotismo per mezzo dell'anarchia. Il diritto di petizione, quello di associazione, sacri diritti, non possono essere impunemente rivolti contro la libertà, fa duopo che i vostri rappresentanti nella pienezza della potenza che avete loro conferita, adempiano liberamente la loro missione e possano ordinare sulla doppia base del dritto

o del dovere una repubblica democratica che divenga l'esempio e l'onore del mondo intero.

« La libertà non vive che coll'ordine, l'ineguaglianza si appoggia sul rispetto delle leggi, la fratellanza vuole la pace; in seno ad una società tranquilla, ivi solo può prosperare il lavoro ed effettuarsi il progresso. In noi sperino tutti quelli che soffrono. Lavoratori delle nostre città e delle nostre campagne, tutti i voti, tutti i bisogni, tutte le miserie ci impongono sacri doveri, noi sapremo soddisfarvi; ciò che la libertà ha già fatto col rendervi i vostri diritti di cittadini si adopererà a farlo per la vostra felicità. »

### SVIZZERA

La Dieta Svizzera nella sua Tornata del 19 maggio adottava l'art. 11 del progetto del patto Federale col quale si vietava in modo assoluto le capitolazioni militari. Il sangue sparso a Napoli metterà il sigillo a questo decreto.

TICINO. Gran Consiglio del 24. - Oggi vennero a grande maggioranza sostituite alle proposizioni del Consiglio di Stato relative all'alleanza sarda le seguenti conclusioni della Commissione:

« 1. Sia autorizzata la deputazione alla Dieta a dichiarare che si accolgono favorevolmente le aperture di S. M. il Re di Sardegna per un'alleanza offensiva e difensiva onde coadiuvare e conseguire l'indipendenza d'Italia.

« 2. Occorrendo la stipulazione d'un'alleanza offensiva e difensiva doversi esigere il concorso degli Stati della Lega Italiana; non omettendo di porsi d'accordo con la Repubblica francese ed altri Stati costituzionali affine di garantire colla indipendenza d'Italia l'indipendenza e l'integrità della Svizzera.

« 3. Sia che contraggansi alleanze, sia che si proclamino la neutralità, la deputazione del Ticino è incaricata di cogliere ogni opportuna occasione per fare nel modo che troverà più conveniente le proposte atte a ciò che si decretino indilatamente dalla Dieta i mezzi più efficaci per garantire la Svizzera da ogni esterno attacco, sì che non possa venir colta alla sprovvista in mezzo alle vicende che si vanno svolgendo o possono sovrappiagnere in Europa ».

### SPAGNA

-- La capitale geme tuttora sotto il più spaventoso regime militare. Si arresta, si deporta, si fucila ogni giorno chi professa principj un poco liberali.

Si aspetta a Madrid Costa Cabral, sul cui viaggio da Lisbona le corrispondenze, e i giornali portoghesi fanno i più tristi commenti.

### GERMANIA

VIENNA 20 Maggio. Il barone di Wessenberg ha definitivamente accettato il portafogli degli affari esteri.

— Al conte Colloredo, che è stato, dietro le replicate sue istanze, richiamato da Francoforte succede il sig. Schnerling nella presidenza della Dieta germanica. — Se il barone Wessenberg assumerà la direzione degli esteri (ciò che è dato per positivo) il conte Colloredo succederà nella legazione di Londra, al conte Dietrichstein, il cui richiamo è dimandato con istanza a motivo della visita ufficiale da lui fatta al principe di Metternich. In caso diverso, Colloredo sarà ministro degli affari esteri, e probabilmente Appony andrà a Londra.

Lettere di Vienna del 19 a sera o del 20, riferiscono che ivi nulla ancora si conosce sull'attuale soggiorno dell'imperatore. — Nessuna notizia anche sull'esito della spedizione del conte Hoyos. Molte pensioni ebbero luogo fra i primari dell'armata. In Vienna regna la più profonda tranquillità. L'affluenza alla Banca per cambiare le banco-note contro moneta sonante, e così pure alla cassa di risparmio per ritirarne i depositi, è immensa. Questo movimento incominciò dall'aver i piccoli commercianti rifiutato di accettare la carta monetata.

### BOEMIA

PRAGA 19 Maggio. Un dispaccio telegrafico annuncia la partenza dell'imperatore e sua famiglia da Vienna. I Boemi sperano che si venga a Praga, e già presagiscono il principio di uno Stato Slavo Boemia-Austria.

### UNGHERIA

PEST 15 Maggio. Il Ministero ha ricevuto un corriere da Semelino colla notizia che i Serviani hanno assalita quella città con 50 cannoni. Sono le 9 della sera ed il Consiglio dei ministri trovasi in consulta.

PRESBURGO 18 Maggio. Il giornale transilvano *Ellzör* reca la notizia che il principe della Moldavia (Sturdza) del partito russo, venne assassinato dal popolo.

### PRUSSIA OCCIDENTALE, 12 Maggio.

Ieri sera gli studenti vollero fare un *charivari* al generale Ledser, ma le truppe fecero fuoco, e 30 ne caddero feriti, 4 morti. I soldati italiani non tirarono, e il comitato ne li ringraziò. Il generale Ledser prese la fuga, ma se ne domanda l'estradizione. Il generale Boquebourg comandava *pro interim* a Baden.

M. PINO, L. SPINI, Direttori.  
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

# L'EPOCA

ROMA 1. GIUGNO 1848.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

MILANO

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

27 Maggio 1848.

Dopo del giorno 26 alle mura di Peschiera, il Re Carlo Alberto, vedendo che il nemico da parecchie ore non rispondeva più al fuoco delle nostre batterie, fece inalberare bandiera bianca; ed a ore 4 dopo mezzodì mandò in Peschiera il Maggiore La Marmora per intimare al Comandante Austriaco la resa del forte.

Erano chieste dal comandante ventiquattro ore di tempo a rispondere, e licenza di spedire a Verona un ufficiale. Al che fece replicare il Re non poter aderire a quest'ultima dimanda; accordare però il tempo fino alle ore 2 del dì seguente, per capitolare.

Quest'armistizio, anche sotto condizione, era accettato dal nemico; ed oggi stesso, alle due dopo mezzodì, si attendeva la risposta definitiva per la resa.

SOMMA CAMPAGNA, 27 Maggio.

ore 8 della sera.

( corrispondenza ufficiale )

Ieri ci furono alcune trattative col nemico per la resa di Peschiera. Gli assediati chiesero 24 ore di tempo per significare le loro dimande. Furogli accordate. Oggi si è ripreso il parlamento. Le condizioni che i nemici proponevano erano le seguenti: si facesse una tregua di quattro giorni, se al termine di questo spazio la fortezza non avesse ricevuto rinforzi di truppe dal fuori si sarebbe arresa. Queste condizioni parevano ad alcuni Ufficiali, molto ragionevoli perchè da un lato l'esercito nostro è sicuro d'impedire ogni soccorso di fuori e dall'altro lato il termine di quattro giorni è il minimo che si possa richiedere a preparare le trincee per battere in breccia. Nondimeno sembra che S. M. abbia rifiutato. Due volte il Maggiore La Marmora è andato parlamentario, e nulla era conchiuso quando il Re ritornò col suo Stato Maggiore a Somma Campagna.

Però fino al momento che scrivo il fuoco non ha ancora ricominciato.

— Abbiamo poi per via particolare le seguenti notizie dal campo di S. M. Carlo Alberto, in data di ieri a mezzogiorno. Le trattative della resa di Peschiera non ebbero effetto. Il sabato a mezzodì fu dai piemontesi ripreso il fuoco terribilmente nudrito e con sempre maggiore effetto: un altro magazzino di munizioni era saltato entro il forte con grave strage. Al mezzodì del giorno di ieri il fuoco continuava sempre vivissimo. La penuria nella fortezza pareva toccare gli estremi. Tutto dà a presupporre che a quest'ora Peschiera esser possa in mano dei piemontesi.

VICENZA 28 Maggio.

Persone degne di fede provenienti da Colonia provincia di Verona riferiscono, che le truppe rimandate dal Gen. Radetzki perchè prendessero d'assalto Vicenza erano in numero di 14.600; tornarono a Verona in numero di 7 in 8 mila. Quella truppa che mancava parte rimase uccisa nei campi di Vicenza, parte si era sbandata, parte prigioniera; le truppe del presidio di Verona, visto lo stato miserando degli avanzati delle truppe Austriache e lo avvillimento in cui apparvero, sollevaronsi immantinentemente. Radetzki dopo tal fatto ha inserito nella Gazzetta di Verona un ordine del giorno col quale dice che l'Austria lo ha ingannato, e tradito; poichè del rinforzo promesso di 60 mila uomini ne ha mandati appena

15 mila: che non può più mantenere le promesse fatte alle truppe, che anzi trovasi nella impossibilità di mantenere lo stato attuale. Il medesimo Radetzki mandò i prigionieri Piemontesi nel Tirolo, ed i feriti di alta qualità.

A Mezzo-Lombardo 15 miglia sopra Trento sonovi 30 mila Piemontesi, truppe regolari, corpi franchi, guidati dal Duca di Savoia pronti ad impedire la ritirata delle truppe Austriache.

Il Gen. Durando ha udito con piacere, e con fede tali notizie. -- Vicenza è in festa.

FERRARA 28 Maggio.

Questa mattina i 5000 uomini circa Napoletani e il parco d'artiglieria sono partiti di ritorno per Napoli alla volta di Bologna. Alcuni ufficiali e soldati, un centinaio circa, sono rimasti aspettando i loro corpi per passare il Po, e non coprirsi d'infamia, come fecero gli altri loro compagni: veri e degni servitori del traditore e carnefice loro Re. È stata secondata la loro partenza dalle autorità locali, per evitare i possibili disordini che le aperte osservazioni della città, e le vive dimostrazioni contro quelle truppe spiegate potevano di leggeri provocare. Questa notte la civica è stata sotto le armi, ed ha, perlustrando la città, mantenuta la quiete. Una colonna di Napoletani che prese la via da Bologna al Po per Cento, circa 1400 uomini di fanteria, e 400 dragoni, si è fermata a Cento, e anch'essa, si dice, vuol retrocedere.

Si è già spedito da Bologna messaggi al Borbone per deciderlo a revocar l'ordine del ritorno delle truppe. Se ciò non s'ottiene *Peirpe* passa in Lombardia con chi vorrà seguirlo dove gli è offerto il comando generale dell'armata Lombarda.

BOLOGNA 29 Maggio

Il Tenente Generale Comandante in Capo G. Pepe questa mattina ha emanato il seguente *Ordine del Giorno* al Corpo d'Armata Napoletana in Lombardia: « Un numero molto considerevole di Sotto-Ufficiali e Soldati della prima divisione, sedotti da agenti austriaci o da pochi sciagurati delle Due Sicilie di basso e torpe animo, e nemici veri della Nazione e del Re Costituzionale, hanno osato abbandonare le bandiere. È deplorabil cosa che sieno andati con loro anche molti Ufficiali gli uni per malvagità, gli altri forse per la speranza di poter mantenere un qualche ordine tra i rivoltosi. Ad ogni modo io dichiaro che gli Ufficiali, Sotto-Ufficiali e Soldati i quali nello spazio di tre giorni non ritornano in Ferrara, saranno considerati come disertori in presenza del nemico. »

— Un altro Reggimento dragoni Napolitani giunse ieri mattina in questa città, e, come sempre, tra fiori ed applausi.

— Alle ore pomeridiane il Generale Guglielmo Pepe passava in rivista, alla Piazza d'armi, il bellissimo reggimento dei lancieri di Napoli, di cui già annunziammo l'arrivo. La vaga mostra che di sè faceva quella cavalleria, la veramente militare tenuta, la bravura nelle diverse evoluzioni, fece che il popolo spettatore non si ristasse dal prodigare i meriti applausi a quei bravi soldati.

— Ier sera si dirigevano a Ferrara un battaglione di cacciatori ed uno dell'11 di linea. I plausi gli accompagnavano, e le case delle contrade percorse ad esor di città si videro d'improvviso illuminate.

Troviamo annunziato da Ancona l'arrivo di un brick da guerra americano precursore di una grossa squadra da 12 legni di quella Repubblica degli Stati-Uniti destinata per l'Adriatico. Non sappiamo ben dire il perchè, ma questa notizia ci ha molto rallegrato, sembrandoci di vedervi l'indizio di una simpatia, che sarebbe certo tutt'altro che interessata.